

EMILIO FILIERI

*Rivoluzione in Arcadia. Giovan Leonardo Marugi e 'Gli amori di Tirsi'*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMILIO FILIERI

*Rivoluzione in Arcadia. Giovan Leonardo Marugi e 'Gli amori di Tirsi'*

Nella biografia di G. L. Marugi (1745-1836), nato nella tarantina Casalnuovo e poi medico a Napoli, sono decisivi i riferimenti a Locke e a Condillac, ma in una visione sensistica che considerava la natura come universo percorso dall'irritabilità, dagli influssi elettrici, con Lumi metamorfici, tra meraviglia, dimensione 'popolare' e indagine rigenerativa. Marugi esprimeva slanci riformatori, ma nel mosaico policromo di un nuovo clima, come valente medico e autore di scritti scientifici e letterari. Docente in Università, durante la rivoluzione del 1799 a Napoli si schierò con i repubblicani; ma caduta la Repubblica, ritornò a Manduria per sfuggire alla feroce reazione. Emblematico è il romanzo allegorico-pastorale 'Gli amori di Tirsi' tradotti nel 1801 e 1802 da un codice greco che, presentato secondo un topos letterario come opera anonima, trasfigura gli avvenimenti nello scenario di Arcadia: i pastori sono identificabili con i rivoluzionari; il «mostro», nuova Idra di Lerna, con la brutale reazione borbonica, mentre i Messeni sono i cittadini favorevoli alla Repubblica., per una rilettura mossa e significativa del 1799.

Con la leadership ideale e insieme pragmatica di Antonio Genovesi (1713-1769),<sup>1</sup> irradiata dalla cattedra dell'Ateneo napoletano attraverso i suoi allievi, dal Gargano sino alla punta di Leuca, per il Settecento culturale nelle terre oggi pugliesi le attività di Ferrante De Gemmis di Terlizzi<sup>2</sup> e del canonico Domenico Forges Davanzati di Palo del Colle<sup>3</sup> si accompagnavano, tra gli altri, all'impegno del marchese Giuseppe Palmieri di Martignano di Lecce (1721-Napoli, 1793) e del giurista Filippo Briganti di Gallipoli (1724-1804).<sup>4</sup> Nella temperie riformista, è appena il caso di segnalare il rifacimento di strade e porti lungo l'Adriatico (quello di Brindisi fu riattivato dopo i lavori degli anni 1775-1778), gli studi e le memorie sull'agro dell'arco ionico, la costruzione di nuovi edifici pubblici, il censimento, la tassazione dei beni ecclesiastici, il frazionamento delle terre dei Gesuiti, i tentativi di bonifica e di colonizzazione del Tavoliere, la restituzione ai comuni delle terre occupate abusivamente dai feudatari: furono solo alcuni dei numerosi interventi statali che, per numero ed efficacia, sembravano trovare corrispettivo solo in quelli di epoca federiciana.<sup>5</sup>

Su tale dorsale, il regnicolo tarantino Giovan Leonardo Marugi rappresentò un significativo pensiero di sintesi al *tournant des Lumières*, in piena metamorfosi dei Lumi, fra la capitale, metropoli tirrenica, e le terre del Levante. Nato nel 1753 a Manduria (allora Casalnuovo), per studiare medicina passò a Napoli e Salerno, dove si laureò a ventiquattro anni; e acquistò considerazione e notorietà con lavori di ricerca scientifica<sup>6</sup> e opere letterarie. Rimase a Napoli, con frequenti ritorni nella sua terra natale, fra 1777 e 1799, ma dopo la Rivoluzione scelse Manduria come sua dimora fino alla morte nel 1836.

<sup>1</sup> Si veda almeno M. L. PERNA, «GENOVESI, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma, Treccani-Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000. Come è noto, nella prestigiosa Università di Napoli Genovesi ottenne nel 1754 la cattedra di economia, la prima istituita in Italia (denominata di "Commercio e meccanica"), poi pubblicò le *Lezioni di commercio*, a favore di una più incisiva politica liberista. Si consenta pure il rinvio a E. FILIERI, *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, Galatina, Congedo, 2002, 9-45.

<sup>2</sup> Nel 1754 il De Gemmis (1732-1803) istituì un sodalizio di intellettuali in Terra di Bari, per affrontare problematiche economiche e soprattutto lo sviluppo dell'agricoltura: cfr. F. VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, Napoli, ESI, 1991; ID., *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, 2 t., Torino, Einaudi, 1987-1990, 164-176, e 1126-1137. Si veda G. SANTATO, *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Ginevra, Droz, 2003, 43; e P. SISTO, *I nostri illuministi. Tra scienza ideologia e letteratura*, Fasano, Schena, 2003. Su altre figure apulo-lucane, cfr. C. ALBANESE, *Cronache di una rivoluzione: Napoli 1799*, Milano, FrancoAngeli, 1998, 78 e sgg.; L. GUERCI, *Istruire alle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999.

<sup>3</sup> Genovesiano e regalista, il Forges Davanzati (1742-1810) divenne vescovo nel 1785; economista, agronomo, fu nel governo della Repubblica napoletana, poi esule in Francia. Rientrò in patria con i napoleonidi.

<sup>4</sup> Si vedano le lettere di F. Briganti a Gaetano Filangieri (Biblioteca del Museo civico G. Filangieri di Napoli, Mazzo 28, n. 5). Tra i *MM. SS.* della Biblioteca Nazionale di Napoli, nel carteggio di D. Diodati, è una lettera del F. Briganti (da Gallipoli, 8 nov. 1788) su problemi monetari, e a Firenze, nella Biblioteca Moreniana, segnatura *Frullani* 40, IV, è una lettera di Astore a M. Lastri (20 agosto 1790) sulla famiglia Briganti.

<sup>5</sup> Cfr. F. VENTURI, *Napoli capitale...*, in *Storia di Napoli...*; anche ID., *Settecento riformatore...*

<sup>6</sup> Si vedano G. L. MARUGI, *Malattie flatuose*, Napoli, presso Lorenzi, 1786 (I parte) e 1787 (II parte), sul meteorismo intestinale; e ID., *Memorie sull'abuso di allattare i bambini col latte de' bruti [...]*, Napoli, Manfredi, 1789, sul progetto di istituire case di educazione per i bambini esposti.

Per i riformatori, come è noto, l'aculeo antif feudale<sup>7</sup> spingeva a studiare il passato, nel confronto con il presente italico e delle società d'Oltralpe, per riscoprire le origini del mondo barbarico e medioevale, a cercare le radici profonde e storiche dei mali essenziali della società meridionale. Si segnalavano pure i problemi finanziari e del credito, e si puntava a creare una solida e duratura immagine di «buon governo», per una attiva, onesta e solerte amministrazione che sapesse intervenire nelle piaghe e sulle storture presenti nel Mezzogiorno. Furono i riformatori sopravvissuti ad affermarsi poi nel decennio murattiano, in quegli anni napoleonici che videro tradurre in realtà molte riforme proposte nel Settecento e, prima fra tutte, l'eversione della feudalità.

Così avvenne per Marugi; riguardo però alla sua formazione intellettuale, è obbligato il riferimento a Locke,<sup>8</sup> accomunato a quel Condillac del *Traité des sensations*, vissuto per dieci anni alla corte farnesiana di Parma, pure centrale per altri riformatori, in una concezione sensistica nutrita di impulsi, desideri e reazioni, ma dalla quale non erano esclusi i fantasmi della coscienza, tra vita soggettiva e misteriosi percorsi del caso. Per Marugi, nel 1798 professore di Etica nell'Università di Napoli,<sup>9</sup> si snodava un filo rosso di scelte culturali nella considerazione della natura come universo percorso dalla sensibilità e dall'irritabilità, dagli influssi elettrici e magnetici sino alla jettatura, con l'inquietudine di Lumi metamorfici, nell'aspirazione a completarsi, secondo il turbamento di una condizione emotiva intima, correlata all'essere umano tra luci e ombre, fra meraviglia e orrore.<sup>10</sup> In lui emergeva lo sforzo di comprendere altre «profonde e non facilmente riducibili ragioni», pure presenti nella storia, in «una dialettica insopprimibile di passioni e di interessi».<sup>11</sup>

Le capacità letterarie del Marugi<sup>12</sup> emersero dapprima con i *Capricci sulla jettatura*,<sup>13</sup> come già detto altrove: rappresentavano il controcanto all'erudito D. Nicola Valletta, noto nella repubblica letteraria, sia come professore di diritto nella Reale Università napoletana, sia come curioso e interessato cultore delle tradizioni napoletane con la sua *Cicalata sul fascino, detto volgarmente jettatura* (1787).<sup>14</sup> Ma nei *Capricci* così il medico tarantino si rivolgeva al lettore:

I *Capricci* che vi ho presentati non dirò, com'è solito di dire, che scritti furono ad oggetto di sollevarmi nell'ozio. Non conobbi sin' ora momento in cui dir mi potessi abbandonato a me stesso: tempo così felice è

<sup>7</sup> G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1984, 197 e sgg.

<sup>8</sup> Ne tradusse il saggio sull'intelletto umano: G. L. MARUGI, *Johannis Lockii Armigeri Libri IV De intellectu humano [...]: accedunt nonnullae meditationes [...]*, Neapoli, Manfredi, 1788-1791, voll. 5.

<sup>9</sup> A. M. RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Edizioni del Sole per Rizzoli, 1986, vol. IV, t. II, 47 e sgg. Si veda l'interessante G. L. MARUGI, *Autobiografia inedita di un illuminista salentino tra Napoli e Terra d'Otranto*, a cura di G. Sirsi, Manduria-Bari, Lacaita, 1992.

<sup>10</sup> G. IACCARINO, *I sogni della storia. G. L. Marugi e l'«Analisi ragionata de' libri nuovi»*, Congedo, Galatina 2004, 6-7; ma cfr. L. MARSEGLIA, *Letteratura e nuova scienza nella Napoli di fine Settecento: G. L. Marugi*, in *Aspetti e momenti della letteratura meridionale*, Bari, Laterza-University Press, 2004, 41-64; e E. FILIERI, *Letteratura e scienza ...*, 49-99.

<sup>11</sup> G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi*, Napoli, Guida, 1989, 56.

<sup>12</sup> Per ulteriori riferimenti, G. GIGLI, *Scrittori manduriani*, Lecce, Editrice Salentina Spaccante, 1888, 176 e sgg.; G. B. ARNÒ, *Manduria e manduriani: note ed appunti biobibliogr. e di storia patria*, Lecce, Salentina, 1943, 158-163; M. GRECO, *Manduria nel Risorgimento*, Manduria, La Tipografica, 1961, 33-48; N. CORTESE, *Il giornalismo letterario nel Settecento*, in Id., *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, ESI, 1965, 301-330. Significativo lo spazio dedicatogli in *Giuseppe Palmieri: Astore Milizia e altri minori*, a cura di A. Vallone, Lecce, Milella, 1984, 431-446; M. TORRINI, *Dagli Investiganti all'Illuminismo. Scienza e società a Napoli nell'Età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX, 2, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Napoli, Edizione del Sole, 1991, 623-626. Si veda G. SIRSI, *Introduzione a G. L. MARUGI, Autobiografia inedita...*, 7-44; ma peculiare V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione*, Bari, Laterza, 2000, *passim*. Ancora G. IACCARINO, «Ora che in un secolo assai più fecondo noi siamo». G. L. M. e la «Analisi ragionata de' libri nuovi» (1791), in «Boll. di storia della filosofia dell'Università degli studi di Lecce», XII (1996-2002), 7-17. Notevole anche L. MARSEGLIA, *Giovan Leonardo Marugi e il mutare dei sistemi espressivi a fine Settecento: il trattato e l'autobiografia*.

<sup>13</sup> G. L. MARUGI, *Capricci sulla jettatura, di Florenio Salaminio pastore arcade di numero*, Napoli, presso Filippo Raimondi, 1788; seguirono numerose edizioni sino al 1815. Si veda anche *Scrittori della jettatura*, a cura di G. Izzi, con premessa di G. Manganelli e nota di L. Lombardi Satriani, Roma, Salerno, 1980; per es., si veda il *Capriccio V*, (53-61, 57): «In questo globo, / Che soglion gli uomini / Chiamar terraqueo, / Non tutti serbano / Natura elettrica / ».

<sup>14</sup> Interessante Ernesto De Martino su incoerenze e oscillazioni teoriche di Valletta, anche per suggestioni mesmeriane: E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 2001, 152-153; e il Bronzini ne riprende alcuni passaggi sugli intellettuali meridionali, ivi compresi Valletta e Marugi, in G. B. BRONZINI, *Cultura contadina e idea meridionalistica*, Bari, Dedalo, 1982, 24.

concesso a coloro che non vengono da jettatori guardati: io che lo sono, pur troppo, non l'ho provato giammai.<sup>15</sup>

E continuava:

L'oratore romano diceva: «Uccelli e pitture fatte in un giorno sono sommamente divini»; ed uno spartano ripeteva spesso: «Noi offriamo cose comuni per potere avere ogni giorno i modi d'onorare gl'Iddii». Se adunque apprezziate questa come un parto estemporaneo, sarà certamente degna della vostra osservazione; se come una produzione comune, la frequenza colla quale vi si presentano le cose mie ve la renderà gradevole. [...]

Nulla pensai alla bellezza de' delineamenti. Un quadro formato a guazzo non può presentare che gli oggetti all'ingrosso: le misurate distanze, i delicati profili appartengono a pitture di diversa specie. Qui forse ritrovaste il poeta; per tale mi ha riconosciuto almeno l'Arcadia, onorandomi fin' anche col possesso delle Campagne Salaminie; ma dirò franco: lo sarei, se non me l'avessero proibito le scienze astratte alle quali mi son sempre applicato. [...]<sup>16</sup>

Pare evidente la propensione marugiana a fornire «un quadro formato a guazzo», come a coniugare carattere letterario e aspetto figurativo nelle sue pagine. E così concludeva:

Ad ogni modo concedetemi la gloria di essere io un costante persecutore della jettatura, e di averne scritto ad oggetto di giovarvi. Se questo mi accordarete, io non pretenderò altro da voi. Vivete felice.<sup>17</sup>

Rispetto al Ferrone,<sup>18</sup> una diversa griglia interpretativa degli scritti sulla iettatura di fine secolo però è adottata da Carabelli,<sup>19</sup> che contestualizza gli scritti del Valletta e Marugi nell'ambito del movimento antiquario napoletano interessato al legame esistente tra culti di Priapo e della fertilità con il *fascinus* latino e il malocchio napoletano: «L'interesse primo da cui partivano Valletta e i suoi colleghi era il culto di Priapo nell'antichità, studiato badando non tanto al contenuto di razionalità/irrazionalità, quanto alla sua articolazione, diffusione e durata. Inoltre ciò che attirava Valletta e gli altri scrittori napoletani erano soprattutto gli oggetti concreti che si accompagnavano al culto e non le sue forme logiche o esistenziali».

Riguardo agli studi filosofici, accanto a Locke, Marugi apprezzava Bacone, Gassendi e Hobbes, e attribuiva a Cartesio l'efficacia di pensare «non dietro una pregiudicata opinione ed autorità, ma molto bene dietro l'inestinguibile lume della umana ragione»;<sup>20</sup> ma tra i filosofi indicava in Kant il nuovo scintillante ingegno, pur confessando di non conoscerlo. Nel 1791, con un gruppo di intellettuali meridionali (Luca Cagnazzi de' Samuele, Giuseppe Maria Giovane, Cosimo Moschettini, Onofrio Giannelli, Gennaro Fiore e altri), accomunati dagli stessi intenti critico-divulgativi, il Marugi iniziò a pubblicare a Napoli l'*Analisi ragionata de' libri nuovi*, un periodico di informazione sulle novità librerie italiane ed europee, con particolare attenzione per la «storia del genere umano», vista – secondo una personale prospettiva – come contrassegnata da luci e ombre, pur con la modernità caratterizzata da «fulgentissimi lumi del sapere». Tuttavia nel 1792, per dissapori con gli altri collaboratori, lasciò la redazione e in un'opera pubblicata quell'anno a Napoli, *Stato attuale delle scienze*, ne indicò le ragioni.<sup>21</sup> Questo scritto, già annunciato nella *Prefazione* al primo numero dell'*Analisi* (ottobre 1791), si componeva di quattro tomi, conclusi da un *Colpo d'occhio sullo stato attuale delle scienze*.

<sup>15</sup> G. L. MARUGI, *Capricci sulla jettatura...*, 92.

<sup>16</sup> Ivi, 93.

<sup>17</sup> Ivi, 95.

<sup>18</sup> V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo...*, 4-7.

<sup>19</sup> G. CARABELLI, *Veneri e Priapi. Culti della fertilità e mitologie galliche tra Napoli e Londra nell'età dell'Illuminismo*, Lecce, Argo, 1996, 138. Alcuni dei temi affrontati da Ferrone sono stati studiati con giudizi meno *tranchant* sul tardo Illuminismo meridionale; cfr. G. DI MITRI, *Storia biomedica del tarantismo nel XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2006; L. DE FRENZA, *I sonnambuli delle miniere. Amoretti, Fortis, Spallanzani e il dibattito sull'elettrometria organica e minerale in Italia (1790-1816)*, Firenze, Olschki, 2005; e M. TOSCANO, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: Naturalismo e Antiquari. 1783-1791*, Bari, Cacucci, 2004.

<sup>20</sup> G. L. MARUGI, *Stato attuale delle scienze*, parte II, t. III, 3-4.

<sup>21</sup> ID., *Stato attuale delle scienze*, Napoli, s. e., 1792, 2 voll.

Critico circa la presunta superiorità del proprio secolo, il Marugi considerava il livello raggiunto dalle scienze al suo tempo e si chiedeva se le conoscenze scientifiche fossero ancora perfettabili, concludendo che «non solo non si è giunti all'ultimo termine delle umane cognizioni, ma asserir bisogna che dopo una serie di secoli che illuminati si dicono, non si potrà mai a tal termine ancora pervenire» (*Stato attuale delle scienze*, 165).

Il forte influsso delle teorie sensistiche lo indusse a congetturare processi fisiologico-meccanici per la mente umana; ne derivò l'attribuzione di pari dignità a ogni epoca storica, con l'avvertita necessità di recuperare e conservare il patrimonio teoretico-scientifico acquisito nei secoli. Se nell'enciclopedica vastità degli interessi, la centralità dell'uomo che caratterizzava il pensiero marugiano è ascrivibile alla tradizione pragmatico-pedagogica illuministica, il sensismo eversore del razionalismo era tuttavia indicativo di una nuova sensibilità: dubbi e ansie affiorano e sembra incombere una sottile angoscia per il divario tra la breve vita della mente umana e la vastità delle conoscenze possibili.

Lo *Stato attuale* ebbe grande fortuna e fruttò al Marugi l'associazione all'Accademia Fiorentina, a quella dei Georgofili e all'Accademia reale delle scienze e lettere di Napoli. Con la protezione del primo ministro Giovanni Acton, il manduriano ottenne anche la cattedra di matematica presso l'Accademia militare nel 1794 e poi anche una di «Scienza dei doveri», mentre nell'Università napoletana (1798) tenne il citato corso di Etica.

Interprete dell'eredità genovesiana come cuore del riformismo borbonico, Marugi sembra però oltrepassare gli esiti degli anni Settanta-Ottanta dei Lumi per avviarsi a una stagione di maggiore e più significativa prospettiva, in un sentimento inappagato di attenzione verso nuove conoscenze e nuove sfide, anche civili e sociali, accanto alle intellettuali. Fra alternanza, sviluppo e crisi, avanzava l'idea di un progresso né lineare né uniforme, in una più duttile intelligenza storica, con un senso attento pure ai limiti e alle contraddizioni.<sup>22</sup> Durante la rivoluzione napoletana del 1799 a Napoli, si schierò con i repubblicani, per i quali compilò un codice insieme militare ed etico-sociale, e tradusse dal francese la *Religione repubblicana* di François Lanthenas (*Morale pubblica. Proposta per legame de' governi rappresentativi*, ibid. 1799);<sup>23</sup> nell'*Autobiografia* dichiarava in terza persona di essere stato sempre «per la democrazia», e restò in ogni modo un moderato e tale immagine di sé intese perpetuare<sup>24</sup>.

Caduta la Repubblica Napoletana, ritornò precipitosamente a Manduria per sfuggire alla feroce reazione borbonica: attraversò paesi e villaggi di Terra d'Otranto, poi trovò rifugio nelle campagne tarantine, sullo Ionio, a ridosso di Maruggio.

Frutto di tali esperienze fu il romanzo allegorico-pastorale *Gli amori di Tirsi tradotti nel 1801 e 1802 da un codice greco*.<sup>25</sup> Quattordici anni separano la stampa dei *Capricci* nel 1788 dalla stesura *Gli amori di Tirsi*, ma la scrittura degli *Amori di Tirsi* appare meno ariosa, più contrastata, di uno scrittore reduce da evidenti compromissioni personali. Presentata secondo un esperito *topos* letterario<sup>26</sup> come opera anonima tradotta, *Gli amori* sono la trasposizione degli avvenimenti rivoluzionari del '99, trasfigurati nell'ambiente pastorale arcadico. I laboriosi pastori Arcadi sono identificabili con i repubblicani; i violenti e feroci Spartani con i Borbonici e il «mostro», nuova Idra di Lerna, con la brutale reazione sanfedista, mentre i Messeni riecheggiano le posizioni dei cittadini favorevoli alla Repubblica. Significativa appare la correlazione fra l'individuazione dei nodi problematici della Rivoluzione e la rappresentazione dell'ambiente e del mondo in cui tali rivolgimenti procuravano effetti devastanti, l'Arcadia appunto. L'icasticità sembra prevalere, per efficacia rappresentativa, come nel seguente brano:

<sup>22</sup> Cfr. B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Milano, Adelphi, 1989, 290.

<sup>23</sup> Politico (Puy 1754-Parigi 1799), Lanthenas si segnalò all'inizio della Rivoluzione per alcuni scritti democratici; inviato nel 1792 alla Convenzione, fu considerato montagnardo, ma con amicizie tra i girondini, alla cui proscrizione (1793) sfuggì per l'aiuto di Marat. Scrisse la *Déclaration des devoirs de l'homme*, stampata per ordine della Convenzione nel 1794.

<sup>24</sup> Cfr. G. L. MARUGI, *Autobiografia inedita...*, 74.

<sup>25</sup> Manduria, Biblioteca comunale (Ms., XLIV.2.4); per il manoscritto si rinvia a E. FILIERI, *Tra ninfe, pastori, 'mostri' e sentinelle: G. L. Marugi*, in *Francesco Antonio Astore: l'intellettuale e il patriota*, a cura di G. Rizzo e F. D'Astoro, Galatina, Congedo, 2001, 315-340, 328-335.

<sup>26</sup> Si veda il caso di Carlo Denina, con la *Russiade*: cfr. M. CERRUTI, *Altre esperienze di poesia: poemetti, favole e novelle in versi [...]*, in *Il secondo Settecento. Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, Milano, il Sole 24 Ore, 2005, 648; ma anche Alessandro Verri, con *Le avventure di Saffo* (ivi, 714).

Il piano era a' nostri piedi. Non vi miravamo che stragi, che rovine.  
 Ahi qual eccidio! Qual giorno fu quello per Arcadia mia!  
 Il mostro tutto sbranava coll'unghe, spezzava co' denti, avvelenava col fiato, e cogli occhi tutte accendeva e distruggeva le cose.  
 General lutto disseminava silenzio. Luogo non v'era in cui sicuro albergar potesse un vivente.  
 Tutto aveva aspetto di confusion e d'orrore. Le più tenere e vaghe Ninfe cadono sotto il rozzo dente; i più chiari pastori ne rimangon sbranati e fatti a pezzi; il bosco Parrasio spianato al suolo; gli armenti divorati, gli ovili distrutti, gli altari... i sacri altari stessi del venerando Pane rovesciati e post'in soquadro: le seguaci di Diana violate o estinte.  
 Gli stessi Dii sono al fato soggetti e il Fato scritto avea ne' suoi eterni decreti:  
 Non si perdoni ad alcuno.<sup>27</sup>

Come è agevole notare, le spinte sensistiche davano il senso di una rappresentazione a tinte cariche e fosche, intrisa di venature anti-illuministiche. L'Arcadia agli occhi del manduriano rappresentava un mondo realizzato, come un'utopia traducibile in prassi di vita; ma l'Arcadia sembrava ormai irrimediabilmente violata. E l'Arcadia era insieme concezione esistenziale e approdo plausibile per i repubblicani napoletani, pronti a riconoscere il valore civile e i contributi positivi delle diverse componenti sociali, all'insegna di una pacifica e operosa convivenza, come a coniugare e innervare contenuti di relazioni umane avanzate con un senso plastico consolidato da una lunga tradizione iconografica. L'urto della violenza e l'orrore della distruzione invece si incarnavano nel 'mostro', emblematicamente rappresentato dall'Idra di Lerna, immagine e momento cruciale per coinvolgimento fisico e psicologico, nella manifestazione innaturale e antitetica di ogni connotazione umana e umanitaria:

di incredibile grandezza, di figura irregolare. Coperto da massicce scaglie, spezzava le armi più dure, niuna cosa gli recava molestia, coll'orrenda coda s'avvicchiava a quanto gli si parava davanti. E quello che fa stupire, più capi a un sol corpo aveva [...].<sup>28</sup>

Il riferimento mitologico all'Idra di Lerna,<sup>29</sup> nota località a poche miglia da Argo, era simbolo di annientamento e di guerra totale; compariva già in Erasmo da Rotterdam, il quale nei suoi *Adagia* paragonava la guerra e la potenza distruttiva proprio al mostro di Lerna.<sup>30</sup> Marugi sembra procedere per quadri animati, coniugando l'*auctoritas* letteraria con le fonti mitico-iconografiche, non immemore di immagini e pitture, come a segnalare in utilizzazione funzionale il corredo iconografico del ciclo di Eracle e delle sue fatiche, dalle anfore attiche, ad alcuni frontoni figurati di templi (come sull'Acropoli Atene), dai gruppi figurativi ellenistici a numerosi sarcofagi romani.

Tali animati quadri erano inseriti nella cornice del romanzo pastorale, in cui il pastore Tirsi si mostrava sensibile al fascino femminile, mentre Florenio,<sup>31</sup> anziano e saggio, costituiva il suo *alter ego*, pronto a controbilanciare improvvisi moti dell'animo, ansie e timori del più giovane amico. Non mancano odicine celebrative della bellezza muliebre, in toni musicali e cantabili, ma la personalità del pastore più giovane appariva

<sup>27</sup> MS., *Gli amori di Tirsi tradotti nel 1801 e 1802 da un codice greco*, giornata III, I parte I.

<sup>28</sup> Ivi, g. II, parte I.

<sup>29</sup> È noto, nelle antiche fonti greche l'Idra era figlia di Echidna e di Tifone, coppia di mostri che dette i natali anche a creature come Cerbero, la sfinge e la chimera. Protetta da Era, l'Idra era descritta come un grande serpente marino, velenosissimo e dotato di sette o più teste, di cui quella centrale era immortale. Si vedano PSEUDO-APOLLIDORO, *Le fatiche di Eracle*, II, *L'idra di Lerna* (Biblioteca, II 77-80); e anche L. PICCARDI (2005), *The head of the Hydra of Lerna (Greece)*, Archaeopress, British Archaeological Reports, International Series, 1337/2005, 179-186.

<sup>30</sup> Si veda ora ERASMO da Rotterdam, *Adagia di guerra, pace, saggezza, follia*, a cura di D. Canfora, traduz. e commento di N. Bianchi, D. Canfora, G. Carlucci, V. Cuomo, M. E. Malgieri, C. Schiano, E. Tinelli, Palermo, Sellerio, 2013: «Quinetiam bellum e bello seritur, e simulato verum, e pusillo maximum exoritur, neque raro solet in his accidere quod de Lernaemo monstro fabulis proditum est»: (mia la trad.) «E poiché da guerra si genera guerra, da guerra finta nasce guerra vera, da guerra piccina nasce la poderosa, non di rado suole accadere ciò che nel mito si racconta del mostro di Lerna».

<sup>31</sup> Tra l'altro Florenio era il nome arcade del Marugi nell'Accademia romana: cfr. A. M. GIORGETTI VICHI, *Onomasticon. Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, Roma, Arcadia-Editrice Romana, 1977, 130.

emblematica, anche a sfiorare motivi misogini, in seguito alla mutevolezza e alla volubilità delle ninfe. Soprattutto Tirsi era percorso dai fremiti del dubbio e dal soprassalto dell'angoscia, nel timore che la feroce reazione sanfedista potesse annullare e sconfiggere le aperture della rivoluzione moderata repubblicana. Florenio si disponeva invece al recupero di una dimensione razionalizzante, in pacata riflessione, resa più consapevole e matura proprio dalle trascorse esperienze, umane e storiche.

Entro tali poli si snoda la narrazione, in cui si alternano ninfe e pastorelle interessate a Tirsi, fra la capitale Megalopoli, identificabile con Napoli, e Pafo, allusiva della nativa Manduria. Tirsi è partecipe delle esperienze dei pastori, interviene per raccogliere le loro testimonianze sulla ferocia del nemico, e per ammonire i viandanti che attraversano Arcadia sull'odio dello «Spartan feroce»,<sup>32</sup> sulle scelleratezze di quella fazione brutalmente perpetrate ai danni dei Messeni e degli innocenti abitanti d'Arcadia.

Probabilmente, come poderoso lettore di libri antichi e nuovi, riguardo al ciclo eracleo Marugi non ignorava riferimenti ai lavori di Antonio del Pollaiuolo<sup>33</sup> o alle sculture del Giambologna, per tralasciare le illustrazioni olandesi (da *Historiae naturalis*, nelle versioni secentesche) o gli arazzi delle corti e le tele dei pittori,<sup>34</sup> o ancora le incisioni di metà Seicento e i piatti urbinati, sino agli ambienti della reggia di Versailles. Allo sguardo del Marugi, nella lotta contro l'Idra Eracle sembra attestarsi come forza stabilizzatrice e garanzia di un ordinato progresso, simbolo di protezione dalla violenza e argine contro la brutalità, per una vittoria sulla furia belluina come premessa di prosperità. Del resto negli *Amori di Tirsi* gli Spartani, pervasi da odio e da rabbia, erano definiti «Furie infernali»,<sup>35</sup> pronti a perseguitare i Messeni anche oltre i confini d'Arcadia; e gli scampati all'eccidio si vedevano ormai costretti all'esilio: «Una quasi intiera nazione vagando a caso tra i popoli [...] va, straziata, perseguitata, avvilita».<sup>36</sup>

Il pur acquisito risarcimento sentimentale da parte di ninfe e pastorelle non raffrenava la riflessione ideologica, anzi: coniugati nel *pathos* di affetti e sentimenti, i pensieri e le considerazioni politico-civili rafforzavano un senso di sradicamento e un atteggiamento sconsolato. Così Marugi sembra rivivere le condizioni dei Messeni rientrati in patria e ne esprime le condizioni di disagio esistenziale e di minaccia incombente:

Qualunque sia lo stato nostro, sempre infelice sarà [...] Gi Spartani ci minacciano le catene, e se un'estera nazione venisse a frangercele, quasta ci fabbricherà indi a poco le sue.  
Arcadia... ah, non più Arcadia!

Durante le giornate di Arcadia, Tirsi sembra riecheggiare espressioni e toni non distanti dalle coeve riflessioni del molisano Vincenzo Cuoco,<sup>37</sup> nell'opera che, raccogliendo i consensi della parte *italianisante* dei moderati e dell'ala liberale degli antigiacobini, sapeva interpretare, in Francia come in Italia, l'affiorante opinione media rassicurata dalle vittorie di Napoleone. Così la Rivoluzione, superando e vincendo ritardi e faticose dell'Antico Regime, apriva la prospettiva di nuovi equilibri politici, e offriva a Marugi l'idea di nuove armonie con l'emersione dei repubblicani-pastori d'Arcadia. Il tarantino lucidamente alludeva alle cause del fallimento della Rivoluzione napoletana, con un programma riformatore incapace di realizzarsi senza le truppe francesi: non si poteva attendere la soluzione ai problemi della patria da uno Stato e da un esercito straniero, in grado poi di

<sup>32</sup> G. L. MARUGI, *Gli amori di Tirsi tradotti...*, g. IX, p. II.

<sup>33</sup> Antonio del Pollaiuolo o Antonio Benci (Firenze 1431 ca.-Roma 1498) fu pittore, scultore e orafo; subì la forte influenza artistica di Donatello e di Andrea del Castagno.

<sup>34</sup> Si veda in particolare Gregorio De Ferrari, nato a Porto Maurizio (1647-1726), pittore barocco di scuola genovese; di notevole fortuna critica, nelle tele di tema mitologico, per dinamicità e raffinata accesa cromia.

<sup>35</sup> G. L. MARUGI, *Gli amori di Tirsi tradotti...*, cg. IX, II.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di Anna Bravo, Torino, UTET, 1975, 283-284. Come è noto, Cuoco (1770-1823) partecipò nel 1799 alla Repubblica a Napoli, durante la quale fu segretario di Ignazio Falconieri, con l'incarico di organizzare il Dipartimento del Volturno. Dopo l'esilio tornò a Napoli, ricoprendo notevoli incarichi con il Murat; cfr. M. THEMELLY, «CUOCO, Vincenzo», in *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1985; e F. TESSITORE, *Vincenzo Cuoco tra illuminismo e storicismo*, Napoli, Libreria Scientifica Editore, 1971.

condizionare pesantemente svolgimento e sviluppo della causa repubblicana. Con le parole di Tirsi, così concludeva Marugi riguardo agli anni successivi alla Rivoluzione:

la piaga è troppo profonda e non v'ha da sperare sugli ultimi sforzi della natura, che tende a rivendicarne i torti [...]. Arcadia, sede di Apollo, è divenuta ora nido di gufi e di civette.<sup>38</sup>

Dopo un periodo magmatico, due linee sembrano intrecciarsi negli *Amori di Tirsi*: l'approdo moderato e antigiacobino, provocato e ispirato soprattutto dai problemi irrisolti del '99 napoletano, e la proposta di dare uno sbocco positivo alla crisi trasferendone i problemi dal piano politico a quello civile-paradigmatico. Come insegnamento per i più giovani, questa seconda linea, implicitamente sottesa agli *Amori*, è però accennata e manca di ulteriore svolgimento, anche se ispirò negli anni successivi l'impegno civile e l'attività culturale dello stesso Marugi nella Società economica dei Napoleonidi, con re Gioacchino Murat in particolare. Del resto la proposizione moderata e antigiacobina pare costituire la parte più ampiamente tratteggiata dell'opera, che nella sua struttura prevalente rimane ancorata al '99 e ai problemi della rivoluzione fallita, con l'ipotesi di alternative erotico-sentimentali complementari, ma non risolutive.

Per Marugi la rivoluzione repubblicana rappresentava lo stato evoluto delle riforme nel loro naturale compimento. I repubblicani potevano fare a meno del sovrano, per dispiegare le migliori energie di un 'popolo', costituito dalla componente attiva e colta della società. Sembra avvertibile la considerazione marugiana che la Rivoluzione sia un fenomeno peculiare nella storia della natura, ma intesa a stabilire una sorta di *inclinazione naturale al bene*. E il compito alto e implicito dei repubblicani consisteva nel formare lo 'spirito pubblico', ovvero la coscienza nazionale, che per Marugi era coscienza 'napoletana', nella direzione di un processo di liberazione dagli schemi dottrinali e precettistici<sup>39</sup> di una soffocante monarchia. Ciò sarebbe stato possibile utilizzando criticamente le memorie del passato e aprendo largamente l'Italia alla cultura contemporanea, alla *sensiblerie* e alla civiltà del sentimento. Era necessario misurarsi con le altre nazioni, che talora erano 'più avanti' di quanto non fosse l'Italia. E ciò all'interno di un pensiero e secondo un orientamento culturale e di ricerca che rivolgeva e indirizzava la ragione universalizzante degli illuministi verso zone e territori inesplorati, come strumento d'analisi attento a ciò che è concreto e vicino ai bisogni ed alla vita del popolo, in un'analisi corroborata da una sensibilità più mobile e motile in vista di soluzioni 'sentite' e tangibili.

Insomma tale formazione «realistica», e insieme di ricerca, contribuiva a fare di Marugi un riformista, non un rivoluzionario: la violenza era una reazione ingiustificata e ingiustificabile e la *ὑβρις* apparteneva ai Sanfedisti, alla Controrivoluzione e a chi negava uno sviluppo ordinato e civile alla Repubblica d'Arcadia. Del resto Marugi poggiava su un pensiero 'moderato' capace di guardare al mito della rivoluzione,<sup>40</sup> per cogliere lo spirito patriottico della nazione nel superamento del giacobinismo, come a coltivare l'intima appartenenza al crescente gruppo – si direbbe crocianamente – ascrivibile al «liberalismo nazionale, rivoluzionario e moderato insieme».<sup>41</sup>

Il romanzo allegorico rispondeva anche alla necessità di 'narrarsi per ritrovarsi'. Dopo le esperienze di fuga e di esilio, Marugi replicava al caos e alla distruzione con la scrittura degli *Amori di Tirsi*, in vista di una ricostruzione identitaria. Ma la sua vita agra tra 1799 e 1802 cominciava a richiedere e a privilegiare la pratica autobiografica, la necessità di rappresentazione dell'Io dinanzi alla propria memoria e alla storia; e su un versante complementare, l'*Autobiografia* del Marugi si poneva come opera di ricostruzione e di rilettura degli straordinari avvenimenti al trascolorare del secolo, per decantarne le esperienze magmatiche e per formulare più equilibrate ipotesi di impegno.

<sup>38</sup> G. L. MARUGI, *Gli amori di Tirsi tradotti...*, g. VII, p. III.

<sup>39</sup> G. GETTO, *L'elaborazione settecentesca*, in *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni, 1968, 63.

<sup>40</sup> V. FERRONE, *La società giusta ed equa...*, 264-265; M. BATTAGLINI (a cura di), *Il Monitore Napoletano. 1799*, Napoli, Guida, 1974, XXXI; cfr. P. VILLANI, *Introduzione a V. Cuoco*, in *Saggio Storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di P. Villani, Laterza, Roma-Bari, 1976, XXVI-XXVIII.

<sup>41</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1921, 12.



Il romanzo *Gli Amori di Tirsi* ripartiva dalla greccità, si avvaleva del ricorso al mito, si arricchiva di narrazioni ispirate all'arte e alle arti, contestava la pratica della violenza e ogni ingiustificabile ὄβρις, per propugnare nuove e più eque correlazioni sociali. In aggiunta, la narrazione allegorizzante attribuiva all'incompetenza, all'inettitudine e alle chiusure dei Borboni le cause della Rivoluzione e rovesciava sui feroci Spartani, *alias* i Sanfedisti, la responsabilità degli interventi cruenti e le azioni sanguinarie. Per l'autore tarantino le ragioni del fascino della *narratio* in allegoresi potevano risiedere nel potere evidentemente eversivo del testo, proteso a rimodulare il racconto della rivoluzione per proporre lo spirito civile e pacifico e per rilanciarne la visione d'insieme, in equilibrio con la natura, come ulteriore grado di civiltà, in vista del bene collettivo. L'allegorismo arcaizzante però non sembrava sufficiente e negli *Amori di Tirsi* si avvertiva la carenza di una tenuta d'insieme: troppe linee divergenti e molteplici obiettivi, fra ricerca di letterarietà, manifestazioni ideologiche e differenti sollecitazioni, scarsamente armonizzate, ne attenuavano l'impatto emotivo, ne raffrenavano la forza e l'energia, ne ingorgavano l'aspirazione e gli esiti letterari. Lasciato manoscritto, il romanzo cedeva il passo all'*Autobiografia*, la cui scrittura si spingeva sino al 1814, e scorreva parallela e poi sostitutiva del romanzo.<sup>42</sup>

Tuttavia, superati il decennio dei Napoleonidi e i primi anni della Restaurazione, con i moti del 1820-21 Marugi fu eletto in rappresentanza di Terra d'Otranto al Parlamento napoletano, inaugurato il 1° ottobre 1820;<sup>43</sup> alla vigilia dei suoi settant'anni, lo scrittore operò attivamente nella sede parlamentare, chiese modifiche alla Costituzione e propose semplificazioni nelle Finanze, con il varo di regolamenti più agili per le amministrazioni locali. Nei primi anni dell'Ottocento però, come atto creativo, il romanzo *Gli Amori di Tirsi* sembrò necessario a Marugi per decantare la lezione cruenta del '99 e per opporre ragioni alternative ai giorni intrisi di sangue; il periodo rivoluzionario non appariva vanamente trascorso, ma le proposte conseguenti andavano irrobustite e rivitalizzate, alla luce di un più ampio coinvolgimento pubblico e 'popolare', e in vista di più organiche soluzioni. Pur nella relazione dialogica e per molti aspetti dialettica fra il protagonista Tirsi<sup>44</sup> e l'*alter ego* Florenio, la soluzione mista di prosa e versi consentiva di intercalare impressioni dell'animo e interiori malesseri, incontri e vagheggiamenti erotici, riflessioni e compianto, spunti analitici e consonanza con suoni e ritmi naturali, ma risultava frastagliata, talvolta stridente e poco funzionale, sicuramente alterna e meno organica rispetto alle intenzioni; probabilmente per tali motivi agli occhi dell'autore il romanzo sembrò esaurire la sua forza propulsiva, immaginata nelle soluzioni formali arcaizzanti, ma ben oltre i propositi belletteristici.<sup>45</sup> Tra l'altro, in precedenza, nel 1792, proprio in nome della naturalezza e di una più notevole precisione, lo scrittore non aveva esitato a rinviare alla scrittura di Gravina, di Muratori e Maffei, per «uno stile più rapido, più vivo, più energico, più proprio» (*Stato attuale delle scienze*, 113); e su tale versante formale e stilistico, per «un andamento sobriamente legato e una eleganza senz'affettazione ed arditezza» (*Stato attuale delle scienze*, 114), il Marugi poteva ben porsi in posizione vigile e autocritica nei confronti del proprio romanzo.

Nell'ottica civile, però, per una comprensione prospettica e significativa dell'agire pregresso durante la congiuntura rivoluzionaria, occorre correlare le vicende esistenziali individuali e l'approdo repubblicano, le storture del sistema monarchico e le diverse componenti ideologiche, i partiti e le alleanze, che sembravano non richiedere più né uno sfondo allegorico né una trasposizione mitizzante, ma pretendevano una riflessione storica sulle forze in campo e un'analisi serrata fra scelte dell'Io e le opzioni dei gruppi. Pure sotto il velame allegorizzante, il rifugio in Arcadia poteva risultare fuorviante o, almeno nelle opzioni linguistico-letterarie e nelle soluzioni richieste dal genere di scrittura adottato, poteva apparire come uno sguardo rivolto esclusivamente al passato, o anche uno sforzo tendenzialmente elusorio rispetto al presente, con il rischio del fraintendimento e

<sup>42</sup> *Vita di Giovan Leonardo Marugi*, Ms. di carte numerate 79, *recto* e *verso*; restaurato e rilegato a cura del Ministero dell'educazione Nazionale, fu riconsegnato alla Biblioteca Gatti di Manduria il 27 aprile 1939. Ora pubblicato in *Autobiografia inedita di un illuminista salentino...*

<sup>43</sup> M. S. CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione. I Consigli generali e Distrettuali di Terra d'Otranto nel Decennio francese*, Napoli, Guida, 1992, 126-127.

<sup>44</sup> Reduce dalla distruzione, Tirsi in Arcadia si riprendeva in salute e tornava a suonare la sampogna, mentre Florenio esaltava la Filosofia, capace di offrire il discernimento tra bene e male, virtù e vizio: G. L. MARUGI, *Gli amori di Tirsi tradotti...*, g. XX, I.

<sup>45</sup> M. CERRUTI, *Altre esperienze di poesia: poemetti, favole e novelle...*, in *Il secondo Settecento...*, 645 segg.

dell'inefficacia. Per altro premevano impegni pressanti: Marugi divenne socio ordinario della Società Agraria di Terra d'Otranto e socio corrispondente di quella di Bari,<sup>46</sup> nell'ambito delle attività di una nuova classe dirigente, animata da una rete di rapporti fra capitale e provincia, fra Napoli e Terre del Levante, all'insegna di un disegno riformatore.<sup>47</sup>

Con *Gli Amori di Tirsi*, lo scrittore esprimeva insorgenze dell'animo, slanci e sentimenti sotto il velame allegorizzante, come a celare e a nascondere passioni e moti affettivi sotto il volto di personaggi immaginari; ma lo scrittore-poeta cercava ancora di riappropriarsi di tutto quello che aveva dissimulato sotto il velo del romanzo<sup>48</sup> con l'approdo verso l'autobiografia. Anche la sotterranea ambizione di superare il confine fra i diversi generi letterari, ora lirico, ora narrativo, ora elegiaco, ora dialogico, appariva poco coerente e talvolta contraddittoria. Sotto tali rispetti nel romanzo marugiano prosa e poesia non sempre appaiono complementari; più che completarsi, l'abbondante suppellettile lirico-narrativa disposta dall'autore non giungeva a trasformarsi né in bruciante *pamphlet* politico, né in strutturata visione, organica e propositiva, e nella scrittura composita pareva sostare sovente nel guado fra sentimenti e risentimenti del teatro delle passioni.

Negli *Amori di Tirsi*, la tracotanza dei Borbonici, con l'orgoglio e la prevaricazione dei Sanfedisti, incarnati dall'Idra, trovava espressioni di forte partecipazione emotiva: *improvviso pallore, notte tormentatrice, crudel supplizio, nera catastrofe*,<sup>49</sup> in mutevoli e mosse scene di sofferenza, fra *agitatrici immagini e gravi affanni*.<sup>50</sup> Come pure ricordato, la rappresentazione della controrivoluzione borbonica otteneva effetti coinvolgenti per i lettori, ma sembrava mirare alla purificazione dalle passioni, a una catarsi non solo aristotelica, nei destinatari del messaggio indotta da quella tragedia immane, in un processo di rielaborazione del conflitto, che intendeva essere insieme pubblica e privata, personale e politica. Tale rielaborazione sembrava possibile attraverso la completa rievocazione degli eventi, da rivivere in coscienza, sia sul piano razionale sia su quello emotivo, fra 'basso' e 'alto', ma le linee di svolgimento del romanzo marugiano si sovrapponevano, per scomporsi in rivoli plurimi. Del resto la congerie degli eventi successivi alla scrittura degli *Amori di Tirsi*, rapida e convulsa, non parve creare una curvatura temporale favorevole al suo romanzo pastorale, tale da permettere la pubblicazione dell'opera e la possibile conseguente diffusione. In buona misura, con *Gli Amori di Tirsi*, la critica marugiana agli aspetti e ai modi d'essere dell'Antico Regime, secondo un discorso antidispotico e aperto alla declinazione della libertà, riusciva a darsi un notevole rilievo drammatico, ma non sempre trovava equilibrio e organicità narrativa; nondimeno temi di ordine sociale e politico sembravano pure attingere all'inesausta sorgente «che erompe per forza propria dal profondo». <sup>51</sup> La 'mostruosità antinaturale' della reazione Sanfedista distruggeva le «fondamenta secondo natura» di Arcadia, «di un governo modernamente virtuoso»: <sup>52</sup> ormai non aveva più senso né giustificazione il 'carisma sacro' della monarchia, ridotto a pretesa e a mera copertura di disegni criminosi. In fine dei conti, la passione per l'uguaglianza si presentava come rifiuto degli inganni e dei machiavellismi degli Spartani-Borbonici, in nome di una profonda esigenza di giustizia che trovava fondamento nella natura, di cui i pastori Arcadi-Repubblicani erano interpreti per la scelta della virtù operosa: <sup>53</sup> contro la barbarie monarchica, nasceva una virtuosa umanità nuova.

Se alcune istanze del 1799 avevano esplicito seguito e sembravano ancora vitali, si avvertiva però l'esigenza di un percorso più maturo e consapevole, in vista di una effettiva e intensa stagione in cui rinnovamento

<sup>46</sup> E. FILIERI, *L'azione della "Società di Agricoltura" a Lecce*, in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, Bari-Roma, Laterza, 1985, 797-806, 804-805.

<sup>47</sup> A. VALENTE, *Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1965, 39-41, 258-260.

<sup>48</sup> B. DIDIER, *Romanzo e autobiografia [...]*, in *Il segno dell'io*, a cura di E. Agazzi e A. Canavesi, Udine, Campanotto, 1992, 49. Cfr. anche A. STARA, *Autobiografia e romanzo*, «La rassegna della Letteratura Italiana», n. 89 (1), genn.-aprile 1985, 128-141, 130-134; e B. ANGLANI, *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, 61 sgg.

<sup>49</sup> G. L. MARUGI, *Gli amori di Tirsi tradotti...*, g. III, I.

<sup>50</sup> Ivi, g. IV, I.

<sup>51</sup> M. CERRUTI, *Altre esperienze di poesia: poemetti, favole e novelle...*, in *Il secondo Settecento...*, 669.

<sup>52</sup> R. TESSARI, *Teatro e spettacolo nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1995, 195.

<sup>53</sup> Si veda G. FERRONI, "E dopo tanto?..." *la fine della rivoluzione nel Caio Gracco di Vincenzo Monti*, in *La fedeltà della ragione*, a cura di B. Alfonzetti e S. Tatti, Napoli, Liguori, 2014, 213.

propositivo e senso di libertà potessero correlarsi e corroborarsi a vicenda, nell'assunzione di responsabilità. Lo scritto in prosa e versi del rivoluzionario e moderato Marugi costituiva un insieme di tessere policrome, nel mosaico a cavaliere dei due secoli in rivolta fra loro; il romanzo *Gli Amori di Tirsi* appariva perciò utile e prezioso in vista della necessaria revisione critica della fase rivoluzionaria, ma non risultava in grado di allargare il coinvolgimento a fasce e ceti nuovi usciti dagli eventi rivoluzionari. Definito il processo di chiarificazione personale alla luce di scelte letterarie consolidate dalla tradizione, ai fini dell'ulteriore prosieguo del dibattito civile e riformatore altre soluzioni formali sembravano incalzare, per coinvolgere un pubblico più ampio e intravedere tempi nuovi, in una rete di rapporti e relazioni vissuti all'insegna dell'annunciata e indifferibile modernità culturale e politica.